



MINISTÈRE
DE L'ÉDUCATION
NATIONALE

EBE ITA 1

SESSION 2018

**CAPES
CONCOURS EXTERNE**

SECTION : LANGUES VIVANTES ÉTRANGÈRES

ITALIEN

COMPOSITION EN ITALIEN

Durée : 5 heures

Coefficient : 2

L'usage de tout ouvrage de référence, de tout dictionnaire et de tout matériel électronique (y compris la calculatrice) est rigoureusement interdit.

Dans le cas où un(e) candidat(e) repère ce qui lui semble être une erreur d'énoncé, il (elle) le signale très lisiblement sur sa copie, propose la correction et poursuit l'épreuve en conséquence.

De même, si cela vous conduit à formuler une ou plusieurs hypothèses, il vous est demandé de la (ou les) mentionner explicitement.

NB : La copie que vous rendrez ne devra, conformément au principe d'anonymat, comporter aucun signe distinctif, tel que nom, signature, origine, etc. Si le travail qui vous est demandé comporte notamment la rédaction d'un projet ou d'une note, vous devrez impérativement vous abstenir de signer ou de l'identifier.

Tournez la page S.V.P.

INFORMATION AUX CANDIDATS

Vous trouverez ci-après les codes nécessaires vous permettant de compléter les rubriques figurant en en-tête de votre copie

Ces codes doivent être reportés sur chacune des copies que vous remettrez.

► **Concours externe du CAPES de l'enseignement public :**

Concours	Section/option	Epreuve	Matière
E B E	0 4 2 9 E	1 0 1	2 9 0 8

Thématique :

La rencontre avec l'autre, l'amour, l'amitié

En vous fondant sur l'analyse et la mise en résonance des documents ci-dessous, vous développerez, dans une composition en langue italienne, une réflexion structurée sur la notion ou la thématique proposée.

Document 1

Ma tra gli altri [pensieri] che me piú forte gravava, niuna cosa in processo di piú giorni udendo della tornata di Panfilo, era gelosia. Questa piú che io non voleva mi spronava; questa ogni scusa che meco di lui faceva, quasi consapevole de' suoi fatti, annullava; questa spesso ne' ragionamenti per addietro da me dannati mi rimetteva dicendo:

5 «Deh, come se' tu cosí stolta, che pietà di padre, o altro qualunque stretto affare o diletto, ora potesse Panfilo soprattenere, se cosí t'amasse come diceva? Non sai tu che Amore vince tutte le cose? Egli fermamente, d'un'altra innamorato, t'avrà dimenticata, il cui piacere, molto possente sí come nuovo, là ora il ritiene, come il tuo qua il teneva. Quelle donne, sí come tu già dicesti, per ogni cosa atte ad amare, ed egli altresí naturalmente a ciò disposto e
10 degno per ciascuna cosa da essere amato, conformatesi al suo piacere ed egli al loro, di nuovo l'avranno innamorato. Non credi tu che l'altre donne abbiano occhi in capo, sí come tu, e conoscano in queste cose quanto tu conosci? Sí fanno bene. E a lui altresí non credi tu che ne possa piú che una piacere? Certo io credo che, se potesse te vedere, malagevole gli sarebbe alcuna altra amarne; ma egli non ti può ora vedere, né ti vide già sono cotanti mesi passati. Tu
15 dei sapere che niuno mondano accidente è eterno; cosí come egli s'innamorò di te, e come tu gli piacesti, cosí è possibile che un'altra ne gli sia piaciuta, e che egli, avendo il tuo amore abbandonato, n'ami un'altra. Le cose nuove piacciono con piú forza che le molto vedute, e sempre quello che l'uomo non ha, si suole con maggiore affezione desiderare che quello che l'uomo possiede, e niuna cosa è tanto dilettevole, che per lungo uso non rincresca. E chi non
20 amerà piú volentieri a casa sua una nuova donna, che una antica nell'altrui contrade? Egli altresí forse non t'amava con cosí fervente amore come mostrava, e alle sue lagrime né a quelle d'alcuno altro non è da credere cosí caro pegno come è cotanto amore, quanto tu forse estimi che egli ti portasse.

Eziandio gli uomini alcuna volta, non avendosi mai piú veduti che alcuno giorno, sono
25 crucciosi e piangono spartendosi; e molte cose similmente si giurano e impromettono, le quali altri ha fermo intendimento di fare; ma poi, nuovo caso sopravvegnendo, fa quelli giuramenti uscire di mente. Le lagrime e' giuramenti e le promesse de' giovini non sono ora di nuovo arra di inganno futuro alle donne. Essi generalmente sanno prima fare queste cose che amare: la loro volontà vagabunda li tira a questo; niuno n'è che non volesse piuttosto
30 ogni mese mutare dieci donne che essere dieci dí d'una. Essi continuamente credono e costumi nuovi e nuove forme trovare, e gloriansi d'aver avuto l'amore di molte. Dunque che spera? Perché vanamente ti lasci menare alla vana credenza? Tu non se' in atto da poterlo da ciò ritrarre: rimanti d'amarlo, e dimostra che con quell'arte che egli ha te ingannata tu abbi ingannato lui».

Giovanni BOCCACCIO, *Elegia di Madonna Fiammetta* (1343-1344),
Milano, Garzanti, 2017, pp. 74-75.

Document 2

- Silvia, rimembri ancora
Quel tempo della tua vita mortale,
Quando beltà splendea
Negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,
5 E tu, lieta e pensosa, il limitare
Di gioventù salivi?
- Sonavan le quiete
Stanze, e le vie dintorno,
Al tuo perpetuo canto,
10 Allor che all'opre femminili intenta
Sedevi, assai contenta
Di quel vago avvenir che in mente avevi.
Era il maggio odoroso: e tu solevi
Così menare il giorno.
- 15 Io gli studi leggiadri
Talor lasciando e le sudate carte,
Ove il tempo mio primo
E di me si spendea la miglior parte,
D'in su i veroni del paterno ostello
20 Porgea gli orecchi al suon della tua voce,
Ed alla man veloce
Che percorrea la faticosa tela.
Mirava il ciel sereno,
Le vie dorate e gli orti,
25 E quinci il mar da lungi, e quindi il monte.
Lingua mortal non dice
quel ch'io sentiva in seno.
- Che pensieri soavi,
Che speranze, che cori, o Silvia mia!
30 Quale allor ci apparìa
La vita umana e il fato!
Quando sovviemmi di cotanta speme,
Un affetto mi preme
Acerbo e sconcolato,
35 E tornami a doler di mia sventura.
O natura, o natura,
Perchè non rendi poi
Quel che prometti allor? perchè di tanto
Inganni i figli tuoi?
- 40 Tu pria che l'erbe inaridisse il verno,
Da chiuso morbo combattuta e vinta,
Perivi, o tenerella. E non vedevi
Il fior degli anni tuoi;
Non ti molceva il core

45 La dolce lode or delle negre chiome,
Or degli sguardi innamorati e schivi;
Nè teco le compagne ai dì festivi
Ragionavan d'amore.

Anche peria fra poco
50 La speranza mia dolce: agli anni miei
Anche negaro i fati
La giovinezza. Ahi come,
Come passata sei,
Cara compagna dell'età mia nova,
55 Mia lacrimata speme!
Questo è quel mondo? questi
I diletti, l'amor, l'opre, gli eventi
Onde cotanto ragionammo insieme?
Questa la sorte dell'umane genti?
60 All'apparir del vero
Tu, misera, cadesti: e con la mano
La fredda morte ed una tomba ignuda
Mostravi di lontano.

Giacomo LEOPARDI, *A Silvia in Canti* (1828),
in *Poesie e prose*, Milano, Mondadori, 1991, pp. 77-78.

Document 3

DONN'ANNA [...] Ma capisce che cosa orribile m'è toccato patire? Mio figlio – quello che è per me, nella mia memoria, vivo – era rimasto là, presso quella donna; e qua, per me, era tornato questo che – che non potei più sapere neppure come mi vedesse, con quegli occhi cambiati – che non mi poteva dar più niente – che se pur con la mano qualche volta mi
5 toccava, certo non mi sentiva più come prima. – E che posso saperne io, della sua vita, com'era adesso per lui? delle cose, com'egli le vedeva; e quando le toccava, come le sentiva? – Ecco, vede? è così: quello che ci manca, ora, è solo quello che non sappiamo, che non possiamo sapere: la vita com'egli la dava a sé e a noi. Questa sì. Ma allora, Dio mio, si dovrebbe anche intendere che la vera ragione per cui si piange anche davanti alla morte è
10 un'altra da quella che si crede.

DON GIORGIO Si piange quello che ci viene a mancare.

DONN'ANNA Ecco! La nostra vita in chi muore: quello che non sappiamo!

DON GIORGIO Ma no, signora –

DONN'ANNA – sì, sì: per noi piangiamo; perché chi muore non può più dare – lui, lui –
15 nessuna vita a noi, con quei suoi occhi spenti che non ci vedono più, con quelle sue mani fredde e dure che non ci possono più toccare. E che vuole ch'io pianga, allora, se è per me! – Quando era lontano, io dicevo: «Se in questo momento mi pensa, io sono viva per lui». – E questo mi sosteneva, mi confortava nella mia solitudine. – Come debbo dire io ora? Debbo

20 dire che io, io, non sono più viva per lui, poiché egli non mi può più pensare! – E voi invece
volete dire che egli non è più vivo per me. Ma sì che egli è vivo per me, vivo di tutta la vita
che io gli ho sempre data: la mia, la mia; non la sua che io non so! Se l'era vissuta lui, la sua,
lontano da me, senza che io ne sapessi più nulla. E come per sette anni gliel'ho data senza che
lui ci fosse più, non posso forse seguitare a dargliela ancora, allo stesso modo? Che è morto di
lui, che non fosse già morto per me? Mi sono accorta bene che la vita non dipende da un
25 corpo che ci sia o non ci sia davanti agli occhi. Può esserci un corpo, starci davanti agli occhi,
ed esser morto per quella vita che noi gli davamo. – Quei suoi occhi che si dilatavano di tanto
in tanto come per un brio di luce improvviso che glieli faceva ridere limpidi e felici, egli li
aveva perduti nella sua vita; ma in me, no: li ha sempre, quegli occhi, e gli ridono subito,
limpidi e felici, se io lo chiamo e si volta, vivo! – Vuol dire che io ora non debbo più
30 permettere che s'allontani da me, dov'ha la sua vita; e che altra vita si frapponga tra lui e me:
questo sì! – Avrà la mia qua, nei miei occhi che lo vedono, sulle mie labbra che gli parlano; e
posso anche fargliela vivere là, dove lui la vuole: non m'importa! senza darne più niente, più
niente a me, se non me ne vuol dare: tutta, tutta per lui là, la mia vita: se la vivrà lui, e io starò
qua ancora ad aspettarne il ritorno, se mai riuscirà a distaccarsi da quella sua disperata
35 passione.

Luigi PIRANDELLO, *La vita che ti diedi*, atto I, (1923),
in *Maschere nude*, vol. III, Milano, Mondadori, 2004, pp. 264-266.

Document 4



Francesco SCARAMUZZA , illustrazione per il canto V de *La Divina commedia*, 1865

Document 5

Mi affacciai alla finestra, il postino disse che c'era una lettera per Greco. Andai giù di corsa col batticuore. Escludevo che i miei genitori mi avessero scritto. Era una lettera di Lila, di Nino? Era di Lila. Lacerai la busta. Ne vennero fuori cinque fogli fittissimi, li divorai, ma non capii quasi niente di ciò che lessi. Oggi può sembrare anomalo, eppure andò proprio così: prima ancora di essere travolta dal contenuto, mi colpì che la scrittura conteneva la voce di Lila. Non solo. Fin dalle prime righe mi venne in mente *La fata blu*, l'unico suo testo che avessi letto prima di quello a parte i compitini delle elementari, e capii cosa, all'epoca, mi era piaciuto tanto. C'era, nella *Fata blu*, la stessa qualità che mi colpiva adesso: Lila sapeva parlare attraverso la scrittura; a differenza di me quando scrivevo, a differenza di Sarratore nei suoi articoli e nelle poesie, a differenza anche di molti scrittori che avevo letto e che leggevo, lei si esprimeva con frasi sì curate, sì senza un errore pur non avendo continuato a studiare, ma – in più – non lasciava traccia di innaturalità, non si sentiva l'artificio della parola scritta. Leggevo e intanto vedevo, sentivo lei. La voce incastonata nella scrittura mi travolse, mi rapì ancor più di quando discutevamo a tu per tu: era del tutto depurata dalle scorie di quando si parla, dalla confusione dell'orale; aveva l'ordine vivo che mi immaginavo dovesse toccare al discorso se si era stati così fortunati da nascere dalla testa di Zeus e non dai Greco, dai Cerullo.

Elena FERRANTE, *L'amica geniale*, Volume I (2011),
Roma, Edizioni E/O, 2016, p. 222.